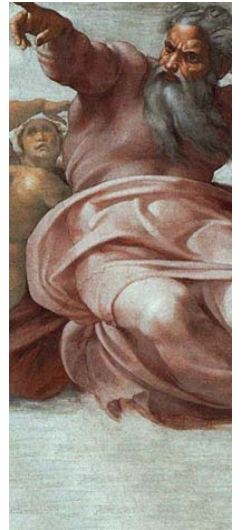


L'ALBERO DELL'UNIVERSO (NELÓN TÉBEL)

IL CONNUBIO DI FEDE E SCIENZA

La visione Religiosa della Creazione nella Genesi



L'assoluto Shellingiano



L'universo secondo Plinio il Vecchio



L'impulso Creatore e il secondo principio della termodinamica alla base della visione cosmologica di Bergson

Il sistema termodinamico



Fioritura scientifica durante la Repubblica di Weimar

La teoria del Big Bang



Il *Cosmos* Dantesco

L'*anti-Cosmos* Magrittiano

Eliot e Dante



Zichichi e Guittón: coloro che unirono in Matrimonio Fede e Scienza

Dossier testuale iconografico

BRANI TRATTI DALLA DIVINA COMMEDIA

► Pd. Canto I°, vv. 100 – 141 (l'ordine del cosmo)

100 Ond'ella , appresso un pio sospiro,
li occhi drizzò ver' me con quel semblante
102 che madre fa sovra figlio deliro,
e cominciò: «Le cose tutte quante
hanno ordine tra loro, e questo è forma
105 che l'universo Dio fa simigliante.

Qui veggion l'alte creature l'orma
de l'eterno valore, il quale è fine
108 al quale è fatta la toccata norma.

Nell'ordine ch'io dico sono accline
tutte nature, per diverse sorti
111 più al principio loro e men vicine;
onde si muovono a diversi porti
per lo gran mar de l'essere, e ciascuna
114 con istinto a lei dato che la porti.

Questi ne porta il foco inver' la luna;
questi ne cor mortali è permotore;
117 questi la terra in sé stringe e aduna;
né pur le creature che son fore
d'intelligenza quest'arco saetta,
120 ma quelle c'hanno intelletto e amore.

La provedenza, che cotanto assetta,
del suo lume fa 'l ciel sempre quièto
123 nel quale si volge quel cha maggior fretta;
e ora li, come a sito decreto,
cen porta la virtù di quella corda
126 che ciò che scocca drizza in segno lieto.

Vero è che, come forma non s'accorda
molte fiata a l'intenzion de l'arte,
129 perch'a risponder la materia è sorda,
così da questo corso si diparte
talor la creatura, c'ha podere
132 di piegar, così pinta, in altra parte,
e sì come veder si può cadere
foco di nube, si l'impeto primo
135 l'atterra torto da falso piacere.

Non dei più ammirar, se bene stimo,
lo tuo salir, se non come d'un rivo
138 se d'alto monte scende giuso ad imo.

Maraviglia sarebbe in te se, privo
d'impedimento, giù ti fossi assiso
com'a terra quiète in foco vivo».

■100-141. Ed ella, dopo avere sospirato con paziente pietà rivolse verso di me lo sguardo con l'atteggiamento di una madre verso il figlio che delira (deliro), e disse: «Tutte le creature sono in un rapporto ordinato fra di loro, e questa è l'essenza che rende l'universo simile a Dio. In questo ordine (Qui) le creature superiori possono vedere il segno evidente (orma) della virtù divina, la quale è il fine per cui l'ordine qui dichiarato (toccato) è stato creato.

A questa ordinata struttura del mondo tendono tutte le cose, ognuna nella propria particolare condizione (per diverse sorti), più o meno vicine alla loro origine; e da qui si dirigono alle loro singole mete attraverso il grande mare dell'esistenza, e ogni essere ha in sé un istinto a lui segnato affinché lo guidi. Tale istinto (questi) è quello che dirige il fuoco verso il cielo della Luna, è lo stimolo vitale (permotore) negli esseri mortali, è il principio che tiene compatta e unita la terra; e questo istinto dirige non solo le creature irrazionali, ma anche quelle che possiedono ragione e volontà. La Provvidenza divina, che presiede e preordina tanta perfezione (cotanto assetta), appaga costantemente (fa ... sempre quièto) con la sua luce il cielo Empireo, dentro al quale gira il cielo più veloce; e adesso è lì, luogo a noi stabilito, che ci sta portando la forza di quell'arco (corda) che dirige sempre ad un fine felice tutto ciò che lancia. E' però vero che, come molte volte (fiata) l'opera (forma) non rispecchia l'ispirazione dell'artista (arte), perché la materia grezza non sa (è sorda) corrispondere ad essa, così talvolta si è allontanata dalla strada datale dalla natura (da questo corso) la creatura, che, dotata di questo istinto (così pinta), ha la capacità di deviare in altre direzioni; come è possibile vedere scendere da una nuvola il fulmine, così la primitiva inclinazione (impeto primo) porta verso terra l'uomo deviato (torto) da piaceri effimeri. Se dunque giudico rettamente, non dovrei più stupirti del tuo salire, se non come di un fiume che dalle altezze di un monte scende in giù verso il basso (ad imo). Dovresti invece stupirti se, libero da ogni ostacolo, tu fossi rimasto giù, come in un fuoco vivace il rimanere fermo in terra (la terra quiète)».

► **Pd. Canto II°, vv. 112 – 148 (moto delle sfere celesti)**

112 Dentro dal ciel de la divina pace
si gira un corpo ne la cui virtute
114 L'essere di tutto suo contento giace.
Lo ciel seguente, cha tante vedute,
quell'esser parte per diverse essenze,
117 da lui distratte e da lui contenute.
Li altri giron per varie differenze
le distinzion che dentro da sè hanno
120 dispongono a lor fini e lor semenze.
Questi organi del mondo così vanno,
come ru vedi ormai, di grado in grado,
123 che di su prendono e di sotto fanno.
Riguarda bene ormai si com'io vado
per questo loco al vero che che disiri,
126 sì che poi sappi solo tener lo guado.
Lo moto e la virtù d'i santi giri,
come dal fabbro l'arte del martello,
129 da' beati motor convien che spiri;
e 'l ciel cui tanti lumi fanno bello,
de la mente profonda che lui volve
132 prende l'image e fassene suggello.
E come l'alma dentro a vostra polve
per differenti membra e confermate
135 a diverse potenze si risolve,
così l'intelligenza sua bontade
moltiplicata per le stelle spiega,
138 girando sè sovra sua unitate.
Virtù diversa fa diversa lega
col prezioso corpo ch'ella avviva,
141 nel qual, si come vita in voi, si lega.
Per la natura lieta onde deriva,
la virtù mista per lo corpo luce
144 come letizia per pupilla viva.
Da essa vien ciò che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro;
essa e formal principio che produce,
148 conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro».

■ **112-148.** *Nel cielo della pace di Dio (l'Empireo) ruota una sfera (Primo Mobile) nella cui attiva potenza (virtute) risiede la vita di tutto ciò che è contenuto (contenuto) dal suo giro (l'universo). Il cielo successivo (Stelle Fisse), nel quale vi sono stante stelle visibili (tante vedute), divide quell'unico principio nei diversi corpi da lui distinti (distratte) e in esso contenuti. Gli altri cieli in diversa maniera organizzano differenziate virtù (distinzioni) che hanno in se, perché conseguano i loro effetti (fini) ed attuino i loro influssi (semenze). Queste parti vitali dell'universo in tal modo procedono, come già di persona puoi comprendere, di gradino in gradino, così che ciascuno riceve dal cielo superiore e agisce su quello inferiore. Segui attentamente, infine, in che modo io giungo attraverso a questo ragionamento (loco) alla verità che desideri, cosicché poi tu possa da solo trovare la giusta strada. Il movimento e la potenza delle sfere procedono di necessità (convien) dalle intelligenze motrici angeliche (beati motor), come l'opera del martello del fabbro; e il cielo che si adorna di tante stelle assume l'impronta dell'alta intelligenza che gli imprime il movimento (volve) e se ne fa a sua volta sigillo. E come l'anima del corpo umano (polve) si diffonde nei vari organi adattati alle varie facoltà, così l'intelligenza angelica esplica la sua virtù differenziata (moltiplicata) attraverso le stelle, ruotando nella sua unicità. Virtù diversa produce diverso effetto (lega) in unione con la preziosa materia (del corpo celeste) cui dà vita, nel quale si unisce come lo spirito vitale in voi. A causa della letizia generale di cui si origina, la potenza risplende attraverso il corpo al quale si è congiunta (mista), come la gioia nell'occhio umano. Da questo deriva la differenza tra le varie luci celesti, non dalla densità o rarità; e questo è il principio essenziale (formal) che determina il colore scuro e quello luminoso, a seconda della sua intensità (bontà)».*

► **Pd. Canto XIII°, vv. 52 – 78 (l'ordine della creazione)**

52 Ciò che non more e ciò che può morire
Non è se non splendor di quella idea
54 che partorisce, amando, il nostro Sire;
chè quella viva luce che sì mea
dal suo lucente, che non si disuna
57 da lui né da l'amor ch'a lor s'intrea,
per sua bontate il suo raggiare adauna,
quasi specchiato, in nove sussistenze,
60 eternalmente rimanendosi una.

■ **52-78.** *Tutte le cosse corrutibili e incorruttibili non sono altro che il riflesso di quella forma esemplare che il nostro Signore genera con un atto d'amore; poiché quell'attiva forza (il Figlio, il Verbo) che emana dalla sua sorgente (il Padre) in modo (sì) che non distacca da essa né dallo spirito di carità (lo Spirito Santo) che si fa tra loro terza persona, concentra in nove essenze, come in uno specchio, tutto*

Quindi discende a l'ultime potenze
 giù d'atto in atto tanto divenendo;
 63 che più non fa che brevi contingenze;
 e queste contingenze essere intendo
 le cose generate, che produce
 66 con seme e senza seme il ciel movendo.
 La cera di costoro e chi la duce
 non sta d'un modo; e però sotto il 'l segno
 69 idēale poi più e men traluce.
 Ond'elli avvien ch'un medesimo legno,
 secondo specie, meglio e peggio frutta;
 72 e voi nascete con diverso ingegno.
 Se fosse a punto la cera dedutta
 e fosse il cielo in sua virtù suprema,
 75 la luce del suggel parrebbe tutta;
 ma la natura la dà sempre scema,
 similmente operando a l'artista
 78 ch'a l'abito de l'arte ha man che trema.

il suo raggio, solo per amore, rimanendo unica in eterno. Da qui si scende di cielo in cielo fino agli esseri più bassi (ultime potenze), attenuandosi a tal punto (tanto divenendo) da non produrre più che effimere cose contingenti; e per cose contingenti voglio intendere le creature prodotte per seme o senza seme dal movimento dei cieli. La materia (cera) di queste cose generate e la forza che la plasma non sono in eguali condizioni; e perciò in esse (sotto) l'archetipo divino (segno ideale) risplende in seguito in misura maggiore o minore. Così come accade che le stesse piante, all'interno della stessa specie, diano frutti migliori e peggiori, e voi uomini nascete con diverse doti. Se la materia (cera) fosse portata alla condizione ideale (a punto), e il cielo fosse nella sua migliore inclinazione, la virtù della divina idea (suggel) si manifesterebbe completamente, ma la natura terrena la rende sempre imperfetta, agendo analogamente all'artefice, che ha mano malferma rispetto alla naturale disposizione e conoscenza (abito).

➤ **Pd. Canto XXII°, vv. 133 – 153 (disposizione dei pianeti)**

133 Col viso ritornai per tutte quante
 le sette spere, e vidi questo globo
 135 tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante;
 e quel consiglio per migliore approbo
 che l'ha per meno; e chi ad altro pensa
 138 chiamar si puote veramente probò.
 Vidi la figlia di Latona incensa
 senza quell'ombra che mi fu cagione
 141 per che già la credetti rara e densa.
 L'aspetto del tuo nato, Iperione,
 quivi sostenni, e vidi com' si move
 144 circa e vicino a lui Maia e Dione.
 Quindi m'apparve il temperar di Giove
 tra 'l padre e 'l figlio; e quindi mi fu chiaro
 147 il variar che fanno di lor dove;
 e tutti e sette mi si dimostrato
 quanto son grandi e quanto son veloci
 150 e come sono in distante riparo.
 L'aiuola che ci fa tanto feroci,
 volgendom'io con li eterni Gemelli,
 153 tutta m'apparve da' colli a le foci.

■ **133-153.** *Riattraversai con lo sguardo tutti i sette cieli inferiori e vidi la terra (questo globo) in modo tale che mi venne da sorridere del suo aspetto meschino; e approvo come il migliore quel giudizio che la considera (ha) la cosa meno importante: e chi si rivolge ad altre cose può davvero considerarsi saggio. Vidi la luna, figlia di Latona, splendente senza quelle macchie che furono motivo per me di credere che fosse in parte rarefatta in parte densa. L'immagine di tuo figlio il sole, o Iperione, da qui potei sostenere, e vidi anche in che modo si muovono circolarmente e vicino al sole i pianeti Mercurio (Maia) e Venere (Dione). Da lì mi si mostrò l'opera di attenuazione (il temperar) di Giove tra il padre Saturno ed il figlio Marte; e da lì capii il loro cambiare di posizione; e tutti e sette i cieli mi apparvero nella loro grandezza e nella loro velocità, e quanta distanza c'è fra le loro sedi (riparo). La piccola aia che rende così crudeli noi uomini (ci), mentre giravo insieme alla costellazione immortale dei Gemelli, io vidi nella sua totalità, dai monti ai mari.*

➤ **Pd. Canto XXVI°, vv. 118 - 123 (età dell'universo)**

118 Quindi onde mosse tua donna Virgilio,
 quattromilia trecento e due volumi
 di sol desiderai questo concilio;
 121 e vidi lui tornare a tutt'i lumi
 de la sua strada novecento trenta
 123 fiate, mentre ch'io in terra fu' mi.

■ **118-123.** *Dal luogo dal quale Beatrice fece muovere Virgilio io aspettai con desiderio questa beata compagnia per quattromila trecento due rivoluzioni solari (volumi di sol); e durante il tempo che rimasi (fu' mi) sulla terra, vidi il sole (lui) ritornare da tutti gli astri dello zodiaco (i lumi de la sua strada) per novecentotrenta volte.*

➤ **Pd. Canto XXIX°, vv. 10 - 48 (creazione dei cieli)**

10 Poi cominciò: «Io dico, e non dimando,
 quel che tu vuoi udir, perch'io l'ho visto
 12 la 've s'appunta ogne *ubi* e ogne *quando*.
 Non per avere a sé di bene acquisto,
 ch'esser non può, ma perché suo splendore
 15 potesse, risplendendo, dir 'Subisto',
 in sua eternità di tempo fore,
 fuor d'ogne altro comprender, come i piacque,
 18 s'aperse in nuovi amor l'eterno amore.
 Né prima quasi torpente si giacque;
 ché né prima ne poscia procedette
 21 lo discorrer di Dio sovra quest'acque;
 Forma e materia, congiunte e purette
 uscìro ad esser che non via fallo.
 24 Come d'arco tricordo tre saette.
 E come il vetro, in ambra o in cristallo
 raggio risplende sì, che dal venire
 27 a l'esser tutto non è intervallo,
 così 'l triforme effetto del suo sire
 ne l'esser suo raggiò insieme tutto
 30 senza distinzione in essordire.
 Concreato fu ordine e costruito
 a le sustanze; e quelle furon cima
 33 nel mondo in che puro atto fu prodotto;
 pura potenza tenne la parte ima;
 nel mezzo strinse potenza con atto
 36 tal vime, che già mai non si divima.
 Ieronimo vi scrisse lungo tratto
 di secoli de li angeli creati
 39 anzi che l'altro mondo fosse fatto;
 ma questo vero è scritto in molti lati
 da li scrittor de lo Spirito Santo,
 42 e tu te n'avvedrai se bene agguati;
 e anche la ragione il vede alquanto,
 che non concederebbe che' motori
 45 senza sua perfezion fosser cotanto.
 Or sai tu dove e quando questi amori
 furono creati e come: si che spenti
 48 nel tuo disio già son tre ardori.

■ **10-48.** Quindi riprese a dire: «Io ora risponderò, senza bisogno di fati domande, a quello a quello che tu desideri sapere, poiché l'ho detto in Dio, il punto in cui si concentra tutto lo spazio (ogne ubi) e tutto il tempo (ogne quando). Non per acquistarsi ulteriore bene, cosa impossibile, ma affinché le creature nate dalla sua luce (suo splendore) potessero dire, rifulgendo 'Io esisto', al di fuori (fore) di ogni tempo nella sua eternità, al di fuori di ogni altro spazio (comprender), nei modi che ritenne più opportuni (come i piacque), Dio, carità infinita (l'eterno amore) si schiuse (s'aperse) in nuove creature sante (nuovi amor). E prima di ciò Dio non rimase praticamente inoperoso (quasi torpente); poiché né un prima né un dopo precedettero l'aleggiare di Dio sopra questi cieli (acque). La forma pura e la materia pura, unite e distinte, si slanciarono (uscìro) nell'esistenza senza (che non avia) difetto (fallo), come tre frecce scagliate da un arco a tre corde. E come un raggio di luce risplende su una superficie di vetro, o di ambra o di cristallo, in modo tale che dal momento in cui giunge a colpirla (dal venire) a quello in cui lo illumina tutto (l'esser tutto) non c'è spazio di tempo, così la triplice creazione di Dio (del suo sire) rifulse nella sua essenza contemporaneamente e completamente senza differenze nel suo inizio (in essordire). L'essenza (costrutto) e l'ordine universale degli esseri (sostanze) furono creati insieme: e quelli che furono frutto di forma pura (puro atto) costituirono la parte più alta (cima) dell'universo. La materia pura (pura potenza) occupò la parte più bassa (ima); in mezzo unì la materia con la forma un legame tanto forte (tal vime) che non si scioglierà mai più. S. Girolamo nelle sue opere disse a voi uomini (vi scrisse) che gli angeli furono creati molto tempo (lungo tratti di secoli) prima che il resto dell'universo (l'altro mondo) venisse creato, ma la verità che ti ho appena dichiarato (questo vero) è scritta in molte pagine (lati) dagli autori ispirati dallo Spirito Santo, e tu te ne accorgerai leggerai con molta attenzione (se bene agguati); rivela in parte (alquanto), poiché esso non potrebbe ammettere (non concederebbe) che le intelligenze motrici (motori) rimanessero per tanto tempo prive della loro perfezione. Adesso tu conosci dove e quando e come gli angeli (questi amori) sono stati creati, e così già tre dei suoi ardenti dubbi (ardori) che desideravi risolvere (nel tuo disio) sono stati soddisfatti (spenti).

➤ **Pd. Canto XXXIII°, vv. 142 - 145 (amore di Dio)**

142 A l'alta fantasia qui mancò possa;
 ma già volgeva il mio disio e 'l velle.
 Sì come rota ch'igualmente è mossa,
 145 l'amor che move il sole e le altre stelle.

■ **142-145.** Alla mia pur eccezionale (alta) facoltà immaginativa a questo punto vennero meno le forze (mancò possa); ma Dio il sommo amore che imprima movimento al sole e agli altri astri, faceva già girare il mio desiderio e la mia volontà (velle) come una ruota che gira con moto uniforme (igualmente).

DALLE CONFESSIONI DI S.AGOSTINO

LIBRO UNDICESIMO

MEDITAZIONE SUL PRIMO VERSETTO DELLA GENESI:

‘ In principio Dio creò...’

■ Ecco il cielo e la terra esistono, proclamano con i loro mutamenti e variazioni la propria creazione. Ma tutto ciò che non è stato che non esistesse creato e tuttavia esiste, nulla ha in sé che non esistesse anche prima, poiché questo sarebbe un mutamento e una variazione. Ancora proclamano di esistere, per poterci creare da noi’. La voce con cui parlano è la loro stessa evidenza. Tu dunque, Signore, li creasti, tu che sei bello, poiché sono belli; che sei buono, poiché sono buoni; che sei, poiché sono. Non sono così belli, né sono così buoni, né sono. Lo sappiamo, e ne siano rese grazie a te, sebbene il nostro sapere paragonato al tuo sia un ignorare. (...)

■ Tutte queste cose ti lodano come creatore di tutte le cose. Ma tu come le crei? come creasti, o Dio, *il cielo e la terra*? Non certo in cielo e in terra creasti il cielo e la terra: nemmeno nell’aria o nell’acqua, che pure appartengono al cielo e la terra. Nemmeno creasti l’universo nell’universo, non esistendo lo spazio ove crearlo, prima di crearlo perché esistesse. Né avevi fra mano un elemento da cui trarre cielo e terra: perché da dove lo avresti preso, se non fosse stato creato da te, per crearne altri? ed esiste qualcosa, se non perché esisti tu? Dunque tu parlasti, *e le cose furono create*; con la tua parola le creasti. (...)

■ Se dunque con parole sonore e passeggiare ti esprimesti per creare il cielo e la terra, e così creasti il cielo e la terra, esisteva già prima del cielo e della terra una creatura corporea, i cui movimenti, avvenendo nel tempo, trasmettevano temporaneamente quella voce. (...)

■ Così ci chiami a comprendere il *Verbo*, Dio presso te *Dio*, proclamato per tutta l’eternità e con cui tutte le cose sono proclamate per tutta l’eternità. In esso non finiscono i suoni con cui tutte le cose sono state proclamate per tutta l’eternità. In esso non finiscono i suoni pronunciati, né altri se ne pronunciano perché tutti possono essere pronunciati, ma tutti insieme ed eternamente sono pronunciati. In caso diverso vi si troverebbe già il tempo, e mutamenti, e non vi sarebbe vera eternità né vera immortalità. Lo so, Dio mio, e ti *ringrazio*; lo so, te lo confesso, Signore, e lo sa con me, e ti benedice, chiunque non è ingrato verso la verità sicura. Noi sappiamo, Signore, sì, sappiamo che una cosa muore e nasce in quanto cessa di essere ciò che era, e comincia a essere ciò che non era. Nulla dunque nella tua parola scompare o appare, poiché davvero è immortale ed eterna. Con questa parola coeterna con te enunci tutto assieme e per tutta l’eternità ciò che dici, e si crea tutto ciò di cui enunci la creazione. Non in altro modo, se non con la parola, tu crei; ma non per questo si creano tutte assieme e per tutta l’eternità le cose che con la parola crei. (...)

■ *In questo principio*, o Dio, creasti il *cielo e la terra*: cioè nel tuo Verbo, nel tuo figlio, nella tua virtù, nella tua sapienza, nella tua verità, con una parola straordinaria compiendo un atto straordinario. (...)

■ Chi può, ascolti la tua parola dentro di sé; io fiducioso griderò col tuo oracolo: ‘ *Quale magnificenza, Signore, le tue opere, tu creasti tutto nella tua sapienza*’. Essa è il principio, e in quel principio creasti il *cielo e la terra*. (...)

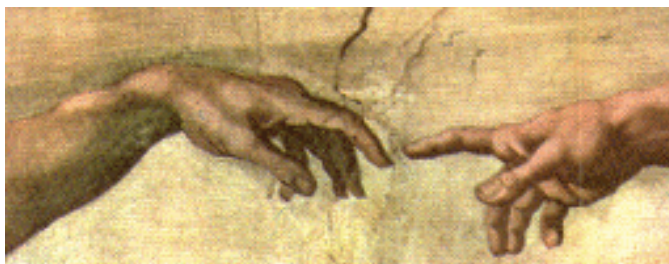
■ Ecco come rispondo a chi chiede : ‘ Cosa faceva Dio prima di fare il *cielo e la terra*’. Non rispondo come quel tale, che, dicono, rispose, eludendo con una facezia l’insidiosità della domanda: “ preparava la geenna per chi scruta i misteri più profondi “. Altro è capire, altro è schernire. Io non risponderò così preferirei rispondere: “ Non so ciò che non so”, anziché in modo d’attirare il ridicolo su chi ha posto una domanda profonda, e la lode a chi diede una risposta falsa . Invece dico che tu, Dio nostro, sei il creatore di ogni cosa creata; e se col nome di cielo e terra s’intende ogni cosa creata, arditamente dico:” Dio, prima di fa il *cielo e la terra*, non faceva alcunchè”. Infatti, se faceva qualcosa, che altro faceva, se non una creatura, Oh, se io sapessi quanto desidero con mio vantaggio di sapere, allo stesso modo come so che non esisteva nessuna creatura avanti la prima creatura ! (...)

■ Tu dunque sei l’iniziatore di ogni tempo, e se ci fu un tempo prima che tu creassi il *cielo e la terra*, non si può dire che ti astenevi dall’operare. Anche quel tempo era opera tua, e no poterono trascorrere tempi prima che tu avessi creato un tempo. Se prima del cielo e della terra non esisteva tempo, perché chiedere cosa facevi allora? Non esisteva un allora dove non esisteva un tempo. (...)

■ Comprendano quindi che non esiste alcun tempo senza creato, e cessino di dire vanità come queste. Volgano la loro attenzione anche *verso le cose che stanno innanzi*, e capiscano che tu sei prima di tutti i tempi, eterno creatore di tutti i tempi; che nessun tempo è coeterno con te, come anche nessuna creatura, sebbene ve ne siano di superiori al tempo. (...)

GENESI

CC. 1. 2, 1- 4A



1

In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina:

primo giorno.

DIO DISSE:« SIA IL FIRMAMENTO IN MEZZO ALLE ACQUE PER SEPARARE LEACQUE DALLE ACQUE». DIO FECE IL FIRMAMENTO E SEPARÒ LE ACQUE, CHE SONO SOTTO IL FIRMAMENTO, DALLE ACQUE, CHE SONO SOPRA IL FIRMAMENTO. E COSÌ AVVENNE. DIO CHIAMÒ IL FIRMAMENTO CIELO. E FU SERA E FU MATTINA: SECONDO GIORNO.

Dio disse: « Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona . e Dio disse: «La terra produca germogli , erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie». E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina : terzo giorno.

Dio disse: « ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano luci nel firmamento per illuminare la terra ». E così avvenne Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Dio disse : « Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: « siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Dio disse: « la terra produca esseri viventi secondo la loro specie », e così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: « Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e disse loro:

« Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
Che striscia sulla terra».

Poi Dio disse: « Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero

in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde ». e così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

2

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. Queste le

origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Passi tratti da:” PERCHÉ IO CREDO IN COLUI CHE HA FATTO IL MONDO”,
di A. Zichichi.

“ Il fascino della nostra esistenza sta nella simbiosi tra Immanente e Trascendente. Noi siamo testimoni di questa simbiosi.”

(pag.23)

“ La scienza si presenta oggi, alla cultura del nostro tempo, come il baluardo più potente per corroborare di Verità quella Fede galileiana nella natura, quale portatrice delle impronte del Creatore. ”

(pag.31)

“ Le pietre, gli spaghi, i legni, il battito del cuore non sono mancati mai ad alcun uomo. In tutti i tempi. E in tutte le civiltà. Una cosa invece era sempre mancata a tutti: il credere che Colui che ha fatto il mondo avesse potuto lasciare negli oggetti volgari — pietre, spaghi e legni — l'impronta della sua straordinaria potenza intellettuale. Fu questa Fede che spinse Galileo Galilei a dare dignità culturale agli oggetti volgari. ”

(pag. 110)

“ Perché meravigliarsi allora quando ci si accorge che tante cose sfuggono alla comprensione della nostra esistenza trascendentale? Anzitutto, la sfera trascendentale della nostra esistenza non può essere suscettibile dello stesso tipo di analisi di quella immanentistica. Esistenza trascendentale significa infatti qualche cosa che non può essere fatta di spazio né di tempo né di massa né di energia né di cariche. Quindi niente sintesi in termini di superspazio. Trascendente vuol dire ben altro. Esistere nel trascendente non può essere come esistere nell'Immanente. La ricerca scientifica galileiana ci ha portato a scoprire che nella Natura — quindi nell'Immanente — c'è molta più fantasia di quanto l'uomo riesca ad immaginare. ”

(pag. 134)

“ L'uomo sa di non poter dimostrare tutti i teoremi possibili nella logica dell'Immanente. Ecco perché non ha senso dire:« Crederei in Dio se esistesse il Teorema di Dio e se qualcuno riuscisse a dimostrarlo. » ”

(pag. 143)

“ Se la scienza e la matematica arrivassero un giorno a scoprire Dio, cosa dovrebbe essere questa entità cui alcuni di noi credono e altri no? Dio, se fosse la Scienza a scoprirlo, non potrebbe che essere fatto di Logica Matematica e basta. In nessun caso Dio resterebbe quello che deve essere: Dio. E cioè tutto. ”

(pag.146)

“ Non esiste alcuna scoperta scientifica che possa essere usata al fine di mettere in dubbio o di negare l'esistenza di Dio. ”

(pag.155)

“ La scoperta delle prime Leggi Fondamentali della Natura nasce da un atto di Fede in Colui che ha fatto il mondo. ”

(pag.164)

“ Galilei osservava le cose del mondo con l'umiltà di chi le considera doni di un Essere a noi superiore. Non con l'arroganza di chi ritiene l'intelletto umano il centro di tutto il sapere, come avevano preteso fino ad allora gli esponenti della cultura dominante dei precedenti millenni. C'è chi sostiene che la Scienza sia nata dalla curiosità. Questo non spiega però come mai nel corso dei diecimila anni trascorsi dall'alba della civiltà a Galilei questa curiosità non abbia saputo far nascere la Scienza. Tocca a noi, scienziati credenti, ricordare con chiarezza come stanno le cose con le origini della Scienza. Per vedere se l'esercizio di questa attività implichi la pratica dell'Ateismo ”

(pag.198)

“ L'interpretazione atea della Scienza deve spiegare perché questa irripetibile conquista dell'intelletto umano ha avuto bisogno dell'atto di Fede del Creato. Questa spiegazione, il pensiero ateo non potrà mai darla. Per il semplice fatto che l'ateismo non accetta che esista il Trascendente. Il punto di vista ateo è terribilmente limitato e senza vie d'uscita. Se non esiste il Trascendente, non ha senso l'atto di Fede, non può venir fuori la scoperta della Scienza ”

(pag.199)

“ Il valore di un Crocefisso nello studio di un ateo ha in Pertini l'esempio più significativo. [...] La sfera della nostra esistenza trascendentale non è in conflitto né con la Logica né con la Scienza essendo queste attività il risultato dell'uso della Ragione nell'Immanente. Credere in Dio è un problema che riguarda la sfera trascendentale della nostra esistenza e non può quindi subire limitazione alcuna dell'attività rigorose operanti nella sfera immanentistica della nostra esistenza, ”

(pagg. 211-212)

BRANI TRATTI DALLA *NATURALIS HISTORIA* DI PLINIO IL VECCHIO:

Libro II°, par. 1

Il Mondo, e tutta questa realtà che, con un altro nome, piace anche chiamare “cielo”, nella cui curvatura si raccoglie ogni vita, e giusto reputarlo una divinità eterna, confinata, senza origine né morte. Investigare ciò che accade al di fuori non importa all’uomo e sorpassa l’ipotesi dello spirito umano. Il mondo è sacro, eterno, confinato, tutto interno nel tutto, o meglio coincidente con il tutto, infinito apparentemente finito, determinato in ogni cosa e apparentemente indeterminato, capace di abbracciare in se tutte le cose, dentro e fuori, ed è insieme una produzione della natura, e la natura stessa. E’ pazzia avere immaginato, come cert’uni hanno fatto, di fissare la sua estensione e divulgarla, o, come altri, che da questi presero spunto ho anche lo fornirono, aver tramandato che esistono innumerevoli mondi, per cui occorrerebbe credere che esistano altrettante nature o che, se una sola li coprisse tutti, tuttavia via siano altrettanti soli e lune e in più altrettanti astri (già immensi e incalcolabili in un mondo solo!) Come se gli stessi problemi non dovessero sempre, in conclusione, presentarsi al pensiero, per nostalgia di un qualche limite o, se questa infinita realtà può essere attribuita ad una natura creatrice in tutto, non fosse più semplice concepire tutto ciò in un solo singolo caso, tanto più di fronte ad una simile opera (...)

Libro II°, par. 4

Anche a riguardo degli elementi, non vedo incertezze sul fatto che siano quattro: nello spazio più alto, i fuochi, e per questo tutti quegli occhi di stelle, brillano lassù; subito dopo, un soffio, che i greci e noi chiamiamo con la stessa parola, “aria”: elemento di vita, che si insinua per la totalità delle cose ed è intrecciato al tutto universale; per sua forza si sostiene in equilibrio nel centro dello spazio la terra, e con lei il quarto elemento: le acque (...) Tra la terra ed il cielo, il medesimo soffio sorregge sette astri, separati da intervalli fissati per il loro spostamento li chiamiamo erranti, per quanto non vi siano corpi meno erranti di quelli. In mezzo a loro cammina il sole, con la sua amplissima vastità e potenza, che governano non solo le stagioni e le terre, ma anche gli stessi astri ed il cielo. Egli è l’anima, più esattamente lo spirito di tutto il mondo, è la fondamentale regola e divinità della natura; è giusto pensarla così, e se si considera la sua azione: il sole dispensa la luce alle cose e le libera dalle tenebre, nasconde e illumina le altre stelle; presiede il ritmo delle stagioni ed alla continua rinascita dell’anno, secondo la necessità della natura; spazza via la tristezza dal cielo e rasserena persino i cuori umani, quando sono rannuvolati; e concede in prestito la sua luce anche alle restanti stelle, splendido, insigne, spettatore di ogni cosa, ed ascoltatore di ogni cosa – come, a quanto vedo, il re dei letterati, Omero, a ritenuto, a proposito del sole e di nessun altro.

Libro II°, par. 5

Pertanto dal mio punto di vista è un frutto di debolezza umano cercare l’immagine e la forma di Dio. Chiunque egli sia – se davvero è una entità separata – e dovunque si trovi, è tutto sensazione, tutto vista, tutto udito, tutto anima, tutto spirito, tutto se stesso. E credere ad una serie infinita di Dei (...) porta spesso una stupidità sempre maggiore (...)

Essere Dio e, per un mortale, aiutare un mortale: ecco la via per la gloria eterna (...) che quell'essere supremo, qualunque cosa sia, si prenda cura delle sorti umane, e non sia contaminato da un impegno così rattristante e complicato – dobbiamo crederlo o dubitarne? Inutile decidere se giovi di più al genere umano l'uno a l'altro atteggiamento (...)

PASSI TRATTI DA OPERE DI T. S. ELLIOT CHE TROVANO RISCONTRO
NELLA *COMMEDIA DANTESCA*

Da “ *La terra desolata*”,

PARTE I[^]: “ LA SEPOLTURA DEI MORTI”.

Città irreale,
Sotto la nebbia bruna di un'alba d'inverno,
Una gran folla fluiva sopra il London Bridge, così tanta,
Ch' i' non avrei mai creduto che morte tanta n'avesse disfatta.
Sospiri, brevi e infrequenti, se ne esalavano,
E ognuno procedeva con gli occhi fissi ai piedi.
Affluivano
Su per il colle e giù per la King William Street,
Fino a dove Saint Mary Woolnotk segnava le ore
Con morto suono sull'ultimo tocco delle nove.
(cfr. *Inferno*, III, VV. 55-57; *Inferno*, IV, VV. 25-27)

PARTE III[^]: “ IL SERMONE DEL FUOCO”.

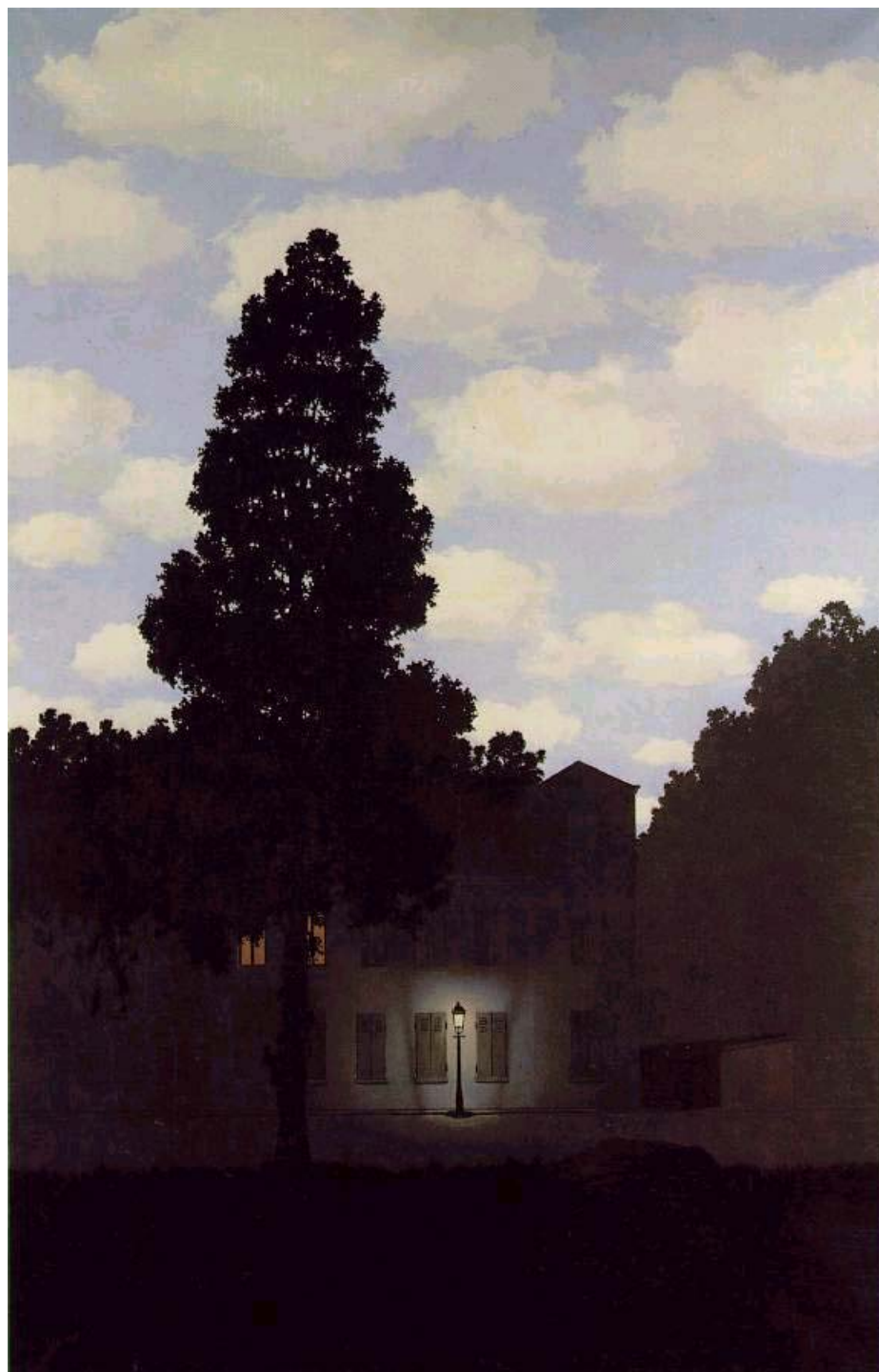
“ Tram e alberi polverosi”.
Highbury mi f'è. disfecermi Richmond e Kew.
Vicino a Richmond alzai le ginocchia
Supina sul fondo di una stretta canoa.”
(cfr. *Purgatorio*, V, V.133)

Da “ *Gli Uomini Vuoti*”,
parte IV[^]

GLI OCCHI NON SONO QUI
Qui non vi sono occhi
In questa valle di stelle morenti
In questa valle vuota
Questa mascella spezzata dei nostri regni perduti

In quest'ultimo dei luoghi d'incontro
Noi brancoliamo insieme
Evitiamo di parlare
Ammassati su questa riva del tumido fiume

Privati della vista, a meno che
Gli occhi non ricompaiano
Come la stella perpetua
Rosa di molte foglie
Del regno di tramonto della morte
La speranza soltanto
Degli uomini vuoti.
(cfr. *Paradiso*, XXXI, XXXII).



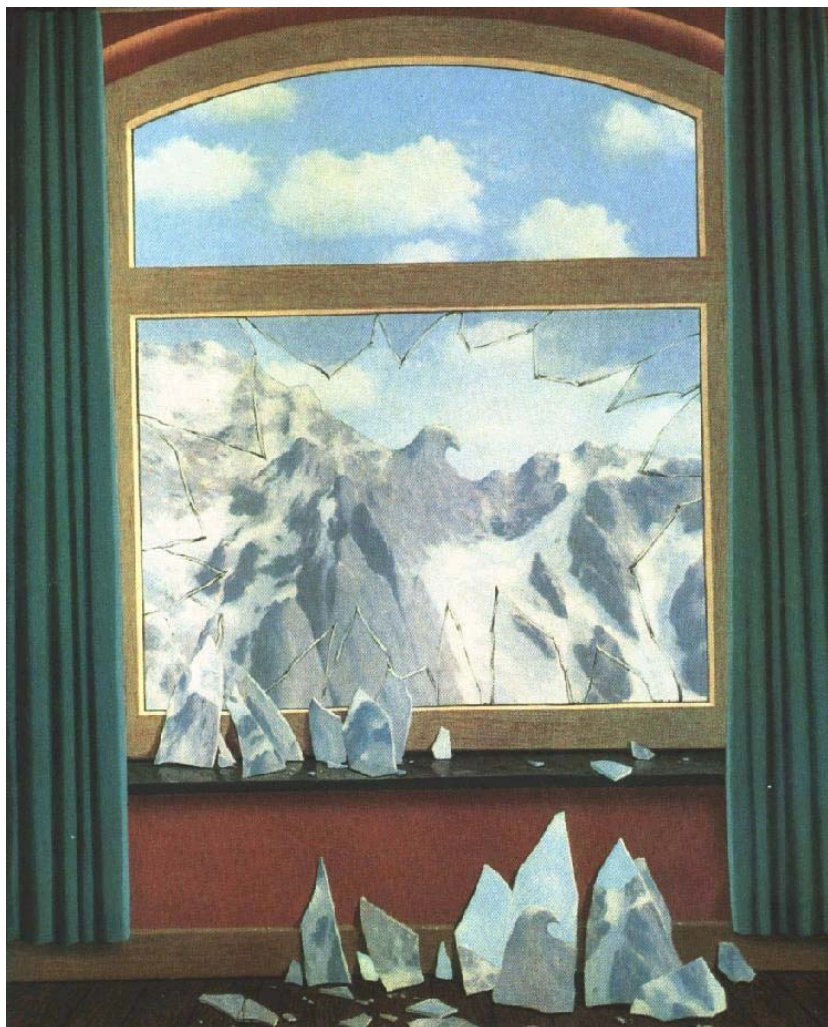
Renè Magritte
L'impero delle luci.



Renè Magritte
La scoperta del fuoco



René Magritte
Il dominio di Artemide



Renè Magritte
Il dominio di Artemide